

Mt 28,16-20: Andando, fate discepoli

1. ASPETTO LETTERARIO

Questa finale di Matteo, a detta di molti studiosi, ha un valore di sintesi dell'intero vangelo.

- È "la chiave di comprensione dell'intero libro" (O. Michel).
- È il manifesto" di Matteo (A. von Harnack).
- È "il vero epilogo non solo delle apparizioni postpasquali, ma di tutto il suo vangelo. Benché ci possano essere tradizioni storiche di apparizioni in Galilea (cf. Gv 21), la finale mattea non ha un carattere tradizionale, ma è una costruzione teologica, una sintesi dottrinale dell'evangelista Matteo. (...) Questa conclusione contiene degli elementi... che fanno luce su tutta la narrazione precedente, sull'intero progetto teologico mattea. Tutto si capisce veramente solo a partire dalla fine"¹.
- "Qui si danno appuntamento le linee tematiche disseminate nel vangelo e che fanno capo ai suoi due centri di interesse dominati: la figura di Cristo e l'esperienza ecclesiale dei discepoli (...) Per comporre questa sintesi egli ha a disposizione i dati e le formule tradizionali della fede pasquale, riletti sullo sfondo della cultura biblica"².
- "Il testo è apparentemente una cristofania, parallela a quella di Lc 24,36-49; Gv 20,19-23; in realtà è una visione retrospettiva che l'autore lascia della sua opera prima di congedarsi dal lettore"³.

Forma letteraria e origine

Il passo consta di due parti, una costruita sull'azione dei discepoli e l'altra sulla parola potente del Risorto a loro rivolta. Nella seconda parte l'elemento visivo presente nella prima scompare per lasciare il posto alla parola di Gesù. Nelle parole di Gesù certi studiosi vedono lo schema letterario dei racconti biblici di "investitura" a cui Matteo potrebbe essersi ispirato: a) parola di rivelazione: presentazione di Dio; b) compito-istruzione; c) promessa-assicurazione.

Secondo alcuni, il testo nasce interamente dal lavoro redazionale di Matteo; secondo altri, è la rielaborazione redazionale di una tradizione precedente. Entrambe le ipotesi partono dal fatto che il testo reca segni evidenti dello stile del primo evangelista. Fabris propende per "la preesistenza di una tradizione – formule di fede e liturgiche – sulla quale si è inserito l'intervento redazionale dell'evangelista".

2. IL TESTO

Ecco il testo, nella versione CEI del 2008:

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI E CONTESTO BIBLICO

16: Gli undici: decurtati di Giuda (Mt 27,3-10). "L'incombenza missionaria pertanto è della comunità più che di particolari individui"⁴.

discepoli: (cf. v. 7). Lo stato di discepolo "consiste nell'unione personale stretta con il Signore e nella configurazione a lui"⁵.

¹ Alberto Melloni, *Evangelo secondo Matteo*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (VC), 1995, p. 491.

² Rinaldo Fabris, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1982.

³ Ortensio Spineto, *Matteo*, Cittadella, Assisi 1983, p. 774.

⁴ O. da Spinetoli, op. cit., p. 778.

andarono: *eporeuthesan*, indic. aoristo del verbo *poreuomai*, che può significare: a) continuare un viaggio che si è cominciato; b) abbandonare la vita; c) seguire qualcuno diventare discepolo; o anche: condurre, ordinare la propria vita.

in Galilea: oltre ad essere la terra dei gentili (cf. 4,15) è il luogo delle prime manifestazioni di Gesù.

sul monte: luogo per eccellenza di rivelazione⁶.

indicato: o fissato; indic. aoristo del v. *tassō*, che significa a) mettere in ordine; b) ordinare.

17: si prostrarono: come avevano fatto le donne (Mt 28,9). Presso gli Orientali, questo significava mettersi in ginocchio davanti a qualcuno, con la fronte a terra. Nel NT è l'omaggio, l'obbedienza e talora la supplica, espressi dall'inginocchiarsi o prosternarsi davanti a qualcuno considerato superiore⁷. I discepoli riconoscono dunque in Gesù il *Kýrios* (cf. 14,33 e *passim*), il Signore della chiesa, luogo ove comincia ad essere accolta la sua sovranità.

Essi dubitarono: certi traducono, con la Volgata, "alcuni dubitarono", riconoscendo come più probabile a *hoi dé* un valore partitivo: i discepoli sono un *corpus mixtum* (grano e zizzania, pesci buoni e cattivi)⁸. Il p. Lagrange vede piuttosto una successione: "quelli che un tempo avevano dubitato". Pare invece che si debba mantenere la simultaneità della fede e del dubbio, come fa la traduzione CEI del 2008: "Essi dubitavano" (gli stessi che si prostravano), nel senso: "Vedendolo si prostrarono, ma rimanevano dubbiosi": i confini della fede e non-fede passano dentro al cuore di ciascuno⁹. Il verbo *distazō* significa "esitare, dubitare".

18: si avvicinò: lett. avvicinatosi, participio aoristo di *proserchomai*. Così aveva fatto anche nella trasfigurazione (17,7), gesto rilevato dal solo Matteo.

A me è stato dato ogni potere: "La formulazione passiva della frase (...) rimanda all'iniziativa divina, come appare dal confronto con la formula parallela di Mt 11,27: 'Tutto mi è stato dato dal Padre mio...'. Il termine *exousia* (potere) ricorre nove volte in Matteo, per lo più in testi paralleli con gli altri due sinottici. In 9,8 e 10,1, questo potere messianico viene esteso e partecipato ai discepoli e alla comunità (...). La formula evoca le figure del 'Figlio dell'uomo' danielico e del Messia, associato alla gloria di Dio come Figlio e Signore"¹⁰. Dice Dan 7,14:

"A lui (al figlio dell'uomo) fu dato il potere (*edothê exousia*) gloria e regno; tutti i popoli (*pánta tà éthne*) nazioni e lingue lo servivano; il suo potere (*exousia*) è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto".

Gesù è dunque "il giudice escatologico, assiso *fin da ora* alla destra del Padre (26,64). Matteo non cancella dal suo orizzonte la *parusia*, il ritorno glorioso del Messia alla fine del mondo. Ma per lui (...) non si tratta di un evento immediato, imminente. Occorre invece prepararsi a dei tempi più lunghi. Ma fin da ora, cioè fin dalla morte e resurrezione (...) egli è tale e quale ci apparirà alla fine dei tempi"¹¹. Ulteriori riferimenti veterotestamentari possibili: la teofania in Esodo 19-20; la benedizione sacerdotale in Nm 6,22-27, i mandati profetici, e il decreto reale di Ciro in 2Cr 36,23.

in cielo e in terra: espressione biblica per indicare l'universo. Cf. Gen 1,1.

19 Andate: lett. "andando", participio imperativo aoristo di *poreuomai*. "Il compito che 'trattiene' la fine (...) è l'evangelizzazione di 'tutte le genti' (24,14)"¹².

fate-discepoli: unico termine, un verbo, da *mathêteuō*, che significa: essere discepolo di qualcuno, fare discepoli. In 11,28-30, Gesù invitava tutti gli affranti e gli afflitti a farsi suoi discepoli (*mathete ap'emou*). "Le modalità della *missio ad gentes*, del grande mandato missionario che conclude

⁵ Cf. Mt 10,24s; 12,48-50; 25,40.

⁶ Matteo pone sulla montagna il discorso inaugurale (5,1; 8,1), la preghiera di Gesù (14,23), la moltiplicazione dei pani (15,29), la trasfigurazione (17,1.9).

⁷ I gran sacerdoti, Dio, Gesù Cristo, gli esseri celesti, i demoni.

⁸ Cf. ad es. A. Mello, op. cit., p. 491; *Bible de Jérusalem*, D.J. Harrington, *The Gospel of Matthew*, p. 414.

⁹ Così anche A. Sand, *Il vangelo secondo Matteo*, p. 907. A questo fa pensare anche il ricorrere del termine *òligopistos*, uomo di poca fede: 6,30; 8,26; 14,24.33, 16,8; 17,20.

¹⁰ R. Fabris, op. cit., commento a Mt 28,16-20.

¹¹ A. Mello, op. cit., p. 492.

¹² A. Mello, op. cit. p. 492.

l'evangelo di Matteo, sono due: il battesimo e la *didaché* apostolica"¹³. "Il battesimo e l'ammaestramento costituiscono lo stato di cristiano, cioè di discepolo" (W. Trilling).

tutti i popoli: *pánta tà éthne* indica le nazioni non evangelizzate. Cf.: "Questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine" (Mt 24,14). Gesù, in comunione con il Padre, non vuole "che neanche uno di questi piccoli si perda" (Mt 18,14). L'espressione "tutti i popoli" non esclude gli Ebrei (cf. 25,32): la chiesa è inviata al mondo intero (13,38), ma la testimonianza presso Israele non è esaurita (10,23). I popoli sono anticipati all'inizio del vangelo di Matteo dalla figura e dall'episodio dei Magi (Mt 2,1-12); è nella Galilea cosmopolita che Gesù si stabilisce (2,19-23) e svolge la prima parte del suo ministero. L'adesione dei gentili è anticipata nella fede del centurione di Cafarnao (8,10), della donna cananea (15,21-28). Tutti, ebrei, discepoli e gentili (26,2.24; 27,2.26), hanno consegnato Gesù alla morte, ma sotto la croce il centurione e i suoi e le donne giudee nascono insieme come famiglia di Gesù, chiesa (27,54-55). "Il grande mandato deve aver costituito un messaggio concreto anche per la comunità mattea (...) e potrebbe così segnare l'inizio di un nuovo capitolo nella sua storia"¹⁴.

battezzandoli: nel primo invio dei "dodici discepoli" (10,7) non si parlava di battesimo; ora che essi partono per la missione definitiva, ne è fatto loro aperto comando. L'esplicita menzione del battesimo dà rilievo alla dimensione ecclesiale del discepolato che prende avvio dalla pasqua. "Quando l'evangelista redige la sua opera il battesimo rappresentava un momento decisivo della scelta cristiana. Segnalava in chi lo riceveva la decisione presa davanti alla comunità di seguire Cristo fino a morire per la stessa causa per cui egli aveva dato la vita. Per questo originariamente (cf. At 2,38; 10,48; 19,5) veniva amministrato 'nel nome di Gesù', cioè con l'intento di portare il catecumeno (...) a una diretta imitazione della persona (= nome) di Cristo"¹⁵.

nel nome: cioè "in relazione a".

del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: la formula trinitaria del battesimo è inusuale in Matteo: in altre parti del suo vangelo i termini 'Padre', 'Figlio', 'Spirito Santo' appaiono separatamente. Tale formula non riappare in nessun altro testo biblico¹⁶. Essa si trova nella *Didaché* (VII,1). Il battezzato sapeva di entrare in un irrinunciabile rapporto con ognuno di loro.

20: insegnando: gr. *didaskein*. Gesù predicava (*keryssein*) alle folle e istruiva (*didaskein*) i giudei nelle loro sinagoghe (4,23; 12,3), ora questo compito passa ai discepoli, ma al servizio di Gesù.

osservare: *terein* significa anche "custodire", un'azione interiore che impegna un comportamento¹⁷. Matteo sottolinea l'aspetto normativo dell'adesione al vangelo. "Non si tratta solo di un lieto annuncio ma anche di una *constitutio in more*"¹⁸. "I discepoli di Cristo debbono preoccuparsi non tanto della comprensione della 'verità' quanto dell'attuazione della medesima, in altre parole della piena conformità alla volontà divina (7,21-27)"¹⁹. "Nella comunità cristiana la vita morale non è altro che la buona novella in atto"²⁰.

Io sono con voi: non solo, come conclude l'Apocalisse: "Io verrò presto" (Ap 22,20). L'attesa è colma di una presenza. Il linguaggio è quello dell'alleanza, del "Dio con noi": la fine del vangelo di Matteo si collega all'inizio (1,23). Gesù porta a compimento la promessa salvifica di Dio concentrata nel nome del discendente davidico, l'Emmanuele, 'Dio con noi'. L'annunciazione a Giuseppe si espande nell'annunciazione alla Chiesa. "Matteo si rifà al tema della *shekhinà*, della divina presenza che dimorava nel tempio. Ora che il tempio è distrutto (presente mattea: 23,28),

¹³ A. Mello, op. cit., p. 492.

¹⁴ Daniel J. Harrington, *Il Vangelo di Matteo*, Sacra Pagina, Elledici, Leumann 2005, cap. 81.

¹⁵ O. da Spinetoli, op. cit., p. 779.

¹⁶ "Vi si ritrovano solo espressioni analoghe. Cf. le formule 'Spirito, Signore, Gesù' (1Cor 12,4-6), 'Signore Gesù Cristo, Dio, Spirito' (2Cor 3,14), 'Dio, Signore, Cristo' (Rm 5,5-6)" (O. da Spinetoli, op. cit. p. 779).

¹⁷ Cf. J. Radermakers, op. cit., p. 350.

¹⁸ A. Mello, op. cit. p. 492.

¹⁹ O. da Spinetoli, op. cit., p. 780, che aggiunge che i discepoli non devono essere "me quelli che si aggiravano nelle comunità cristiane, pieni di belle parole, ma disattenti alla volontà di Dio (7,21-22) o nelle sinagoghe, impegnati in complicate liturgie, ma ribelli al comando del Signore (23,1-7)" (p. 781).

²⁰ J. Radermakers, op. cit., p. 350.

la *shekhinà* dimora dove due o tre sono radunati nel nome di Gesù (18,20). Questa è l'esperienza del Risorto che Matteo ci trasmette. Non si tratta di un'apparizione, non si tratta di un'occasionale cristofania, non si tratta ancora della parusia. Si tratta di una presenza discreta e silenziosa che ci accompagna per tutti i giorni della nostra vita"²¹. "Non è solo un periodo di quaranta giorni, ma un'era nuova, caratterizzata da una presenza di tipo nuovo: Emmanuele" (Léon-Dufour). "Il Cristo non è più sottoposto al tempo e allo spazio, ma il tempo e lo spazio gli sono ora sottomessi"²². Gesù rimane "un protagonista che ancora vive ed è in grado di seguire la sua opera che continua nella storia. Egli non ne modificherà il corso, ma ne guiderà il cammino. Il legame che stabilisce questo rapporto tra la chiesa peregrinante e il Cristo della gloria, anche se non è detto espressamente, è la fede dei discepoli"²³. "Nel vangelo di Matteo Gesù risorto svolge la funzione che in altri testi del Nuovo Testamento è attribuita allo Spirito Santo"²⁴.

tutti i giorni: l'idea della totalità percorre tutto il passo. Secondo Radermakers, Matteo esprime l'universalità "con un quadruplici 'tutto', esprimente *la totalità dell'azione divina*, che prende corpo nella *totalità dell'agire umano* secondo la *totalità dello spazio e del tempo*"²⁵.

fine: traduce il greco *syntéleia*: compimento, consumazione, fine. Essa coinciderà con la parusia (24,3). "Quest'annuncio della 'fine' è una categoria omiletica degli scrittori giudaici e di riflesso dei predicatori evangelici più che un messaggio divino"²⁶.

mondo: il gr. *aiôn* può significare: eternità, mondi/universo, periodo di tempo /età.

4. COMPOSIZIONE

¹⁶Gli undici discepoli, poi, andarono in Galilea, sul monte dove **Gesù** aveva loro ordinato

¹⁷e avendolo visto, si prostrarono.

Essi però dubitarono.

¹⁸Ed

essendosi-avvicinato,

Gesù

parlò loro

dicendo:

= «A me è stato dato *ogni* potere

= in cielo e in terra.

- ¹⁹Andando dunque,

- fate discepoli *tutti* i popoli,

: battezzandoli nel nome del Padre

: e del Figlio e dello Spirito Santo,

- ²⁰insegnando loro a osservare

- *tutto* ciò che vi ho comandato.

= Ed ecco, io sono con voi

= *tutti* i giorni, fino alla fine del mondo».

Il passo si compone di *due parti*, una narrativa (vv. 16-17) e una discorsiva, introdotta da una frase narrativa (vv. 18-20),

La parte narrativa si compone di due segmenti bimembri (16; 17). Il primo mostra il cammino dei discepoli in obbedienza a Gesù, il secondo indica l'atteggiamento dei discepoli: lo vedono e adorano, al contempo dubitano.

²¹ A. Mello, op. cit., p. 493.

²² J. Radermakers, op. cit., p. 351.

²³ O. da Spinetoli, op. cit., p. 781.

²⁴ D. J. Harrington, op. cit., cap. 81.

²⁵ Op. cit., p. 351.

²⁶ O. da Spinetoli, op. cit., p. 782.

La parte discorsiva è introdotta da una sottoparte narrativa (18ab), in cui è espresso il cammino di Gesù verso i discepoli e il suo rivolgersi a loro. La sottoparte discorsiva è costruita in modo concentrico:

a: *A me è stato dato ogni potere* (18cd)

b: Fate discepoli tutti i popoli (19ab)

c: battezzateli nel nome del Padre, Figlio, Spirito Santo (19cd)

b': insegnate loro ad osservare (20ab)

a': *Io sono con voi tutti i giorni* (20cd).

In a/a' Gesù parla di sé: gli è stato dato ogni potere / è con i discepoli tutti i giorni.

In b/b' gli Undici sono mandati a fare discepoli / persone che osservano quanto Gesù ha comandato.

In c: il battesimo nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Il centro è in rapporto con le parti estreme (a,a'): a Gesù è stato dato ogni potere dal Padre e sarà con i discepoli ogni giorno in forza dello Spirito Santo.

L'idea della totalità percorre tutto il testo (ogni/tutti/tutto) ed è sottintesa anche al centro (c) perché il battesimo era immersione totale e avviene nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè di Dio nella sua triplice natura.

Le due parti (16-17; 18-20) sono tra loro in relazione: i discepoli obbediscono a quanto Gesù ha comandato (v. 16) e insegneranno ad altri ad obbedirgli (20ab); vanno (16a) e ricevono il comando di andare (19a). Sono discepoli e faranno discepoli tutti i popoli. Sono "tutti" insieme (tranne Giuda) e sono mandati a "tutti" i popoli, per insegnare a osservare "tutto" quanto Gesù ha comandato. Ma c'è una differenza: gli Undici non sono completamente aderenti a Gesù, adorano e dubitano insieme. Mancano di compattezza.

5. TESTI PARALLELI

L'apparizione culminante del Gesù risorto agli undici discepoli in Galilea (Mt 28,16-20) si trova soltanto nel Vangelo di Matteo.

Mc 16,14-20

¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. ¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno». ¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che l'accompagnavano.

Il passo appartiene alla finale canonica ma posteriore di Marco (16,9-20).

Lc 24,50

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui, poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

L'annuncio matteoano della presenza del Cristo risorto con la sua chiesa, Luca lo esprime presentando i discepoli che contemplano Gesù benedicente che si innalza verso il cielo. "Non si tratta anche qui di un racconto, quanto di un quadro simbolico. Gli undici non cesseranno di tener

fisso il loro sguardo (di fede) verso Gesù risorto, ed egli non desisterà dal ripetere su di loro il suo gesto benedicente. Da questo scambio nasce la chiesa di Cristo”²⁷.

6. PISTE D'INTERPRETAZIONE

- L'identità del discepolo in questo passo
- Gesù risorto e la sua chiesa, secondo questo passo
- Come questo passo racconta la chiesa
- Le certezze della chiesa nella storia
- Modalità della presenza di Gesù nella storia
- Senso del “fare discepoli”
- Senso del “battezzare”
- Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo
-

7. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

- Fede e dubbio in me oggi
- Missione come chiesa
- Quale potere
- Sapere o osservare?
- Essere discepoli e fare discepoli.
- Fare discepoli nel tempo della riscoperta del valore delle religioni e della coscienza
- “Andare” ha ancora valore nel mondo attuale?
- Che spazio ha nella mia vita la certezza della presenza di Gesù “tutti i giorni”?
- Un Dio “Emmanuele” quale stile di missione domanda?
- Idee-forza e questioni aperte per un cammino che continua
-

Tu resterai

Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Perché la Verità non avrebbe detto: “*Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*” (Mt 28,19), se Tu non fossi Trinità. Né avresti ordinato, Signore Dio, che fossimo battezzati nel nome di chi non fosse Signore Dio. (...) Dirigendo la mia attenzione verso questa regola di fede, per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, e ho molto disputato e molto faticato.

Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.

(...) Potessi parlare soltanto per predicare la tua parola e dire le tue lodi! (...) Liberami, o mio Dio, dalla moltitudine di parole di cui soffro nell'interno della mia anima misera alla tua presenza e che si rifugia nella tua misericordia. Infatti non tace il pensiero, anche quando tace la mia bocca. (...) Quando dunque arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste “*molte parole che diciamo senza giungere a Te*”; Tu resterai, solo, “*tutto in tutt'*” (1Co 15,28), e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te. Signore, unico Dio, Dio-Trinità, sappiano essere riconoscenti anche i tuoi per tutto ciò che è tuo di quanto ho scritto in questi libri. Se in essi c'è del mio, siimi indulgente Tu e lo siano i tuoi. Amen.

Agostino, *De Trinitate*, 15, 28

²⁷ O. da Spinetoli, op. cit., p. 782.